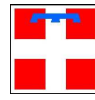




Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
ITIS - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e Valorizzazione
Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

ITINERARIO N.4 - NOVI LIGURE / CAPANNE DI CARREGA-MONTE ANTOLA

L'Assessorato Tutela e Valorizzazione Ambientale Provincia di Alessandria vi dà il benvenuto e vi invita a visitare la Val Borbera fino alla località Capanne di Carrega.

La linea di spartiacque si sviluppa da Nord a Sud delimitando il confine amministrativo di quattro regioni: Liguria, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte.

Con il commento degli allievi dell'Istituto Tecnico di Acqui Terme dell'indirizzo biologico salirete in auto fino a 1.367 metri s.l.m. da dove potrete compiere un'escursione verso il Monte Antola ("I monte dei genovesi") o decidere di camminare in direzione Nord guadagnando il Monte Ebro (descritto nell'itinerario numero 6).

In auto, ai Piani di Carrega si arriva in un'ora circa, partendo da Novi Ligure.
I chilometri di percorrenza sono circa 50.

Oltre a questo file in pdf potrete utilizzare la videoguida dell'itinerario scaricando il file antola.mp4 sempre al sito www.itisacqui.it, link Bormida web.

Con un iPod, iPhone o similari sarà divertente ascoltare e vedere in diretta le note di viaggio, poi sulla cima del Monte Antola (a mt. 1567) una panoramica a 360° vi guiderà nel riconoscimento dei punti topografici più significativi.

Novi e il suo centro

La visita per il centro storico di Novi può iniziare dalla zona della stazione.

Lasciata l'auto si può imboccare via Girardengo, l'asse principale della città che si apre fra i due lunghi tratti di portici: a ovest stanno i portici ottocenteschi, mentre a est si sviluppano quelli molto più recenti risalenti al secolo scorso.

Varcato l'arco della vecchia porta, appare un vero e proprio "salotto" da passeggio costituito dai variopinti palazzi "dipinti" che caratterizzano Novi.

Per tutta la via si susseguono edifici nobiliari, recentemente restaurati, di gusto genovese che ricordano la lunga appartenenza di Novi alla Superba Repubblica Marinara.

La soluzione di arricchire le facciate con affreschi ricchi di tralci, grappoli, finti marmi e infiorescenze forniscono un grande effetto scenografico.

Camminando per via Girardengo si incontrano subito il palazzo Sauli e la chiesa barocca di S. Nicolò. Sull'angolo di S. Nicolò fanno capolino altri magnifici palazzi dipinti che si susseguono per tutta via Marconi.

Al termine di via Girardengo la prospettiva si allarga su piazza Dellepiane con lo sviluppo di due bellissimi palazzi seicenteschi: palazzo Cambiasso Negrotto e palazzo Negrone dalla facciata articolata con due meridiane di età napoleonica.

Lo sfondo della piazza è occupato dalla Collegiata di S. Maria dedicata alla Beata Vergine. Al suo interno diverse opere d'arte sacra fra le quali spicca un gruppo ligneo ispirato alla scena del Calvario.

A questo punto, se si desiderasse proseguire la visita del centro storico, è possibile percorrere via Roma, fiancheggiata da palazzi insigni fra cui spiccano: palazzo Da Franchi-Peloso, palazzo Cassisa, palazzo Bianchi e il palazzo della Dogana.

Giunti in piazza XX settembre si trova la chiesa di S. Pietro, di antiche origini ma rimaneggiata pesantemente.

Nella piazzetta antistante S. Pietro si erge un'elegante fontana con un putto che regge un delfino dal quale fuoriesce uno zampillo d'acqua.

A destra della fontana, via Solferino conduce a quella che un tempo era la rocca fortificata di Novi.

Oggi come unica testimonianza dell'antico castello resta un'alta torre che sventa sulla città.

Attraverso una scalinata si può tornare in piazza Dellepiane per terminare questa rapida visita.

Si potrebbe ritornare per via Girardengo, svoltando a sinistra per la galleria Perelli, elegante esempio di architettura di inizio Novecento, quindi entrare in piazza Matteotti (dove sorge il palazzo Turri Doria) e proseguire per via Gramsci scorrendo man mano: la chiesa di S. Giorgio, l'oratorio della Misericordia, il palazzo Spinola, il palazzo Pavese e il palazzo Balbi.

Novi è la città di due campioni del ciclismo, Costante Girardengo e Fausto Coppi.

In memoria delle loro epiche gesta sportive è sorto il Museo del ciclismo nell'area ex Ilva.

Prima di prendere la volta di Carrega possiamo ancora farci tentare dalle dolci prelibatezze delle terre novesi: il famoso cioccolato, i baci di dama e i canestrelli artigianali presenti in due versioni, cotti al forno o bolliti.

Nel caso volessimo portare via un ricordo enogastronomico, da consumare con calma a casa, si potrebbero acquistare i *corzetti*, dischi di pasta fresca da condire in vari modi (con funghi e salsiccia, al pesto ecc.) o i gnocchetti da servire in brodo.

Da non dimenticare i numerosi vini DOC che fanno ricordare di essere in Piemonte, in particolare il bianco di Gavi.

Per uno spuntino si consiglia la calda farinata di farina di ceci (da consumare nelle giornate autunnali e invernali) o la focaccia da assaporare in tutte le sue varianti (al formaggio, alla salvia ecc.).



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e Valorizzazione
Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Il canyon della Val Borbera

Lasciata Novi ci si dirige verso Serravalle svoltando sul ponte del torrente Scrivia. Dopo pochi chilometri di arriva ai paesi di Vignole e a Borghetto adagiati nella bassa Val Borbera. La strada prosegue ancora per pochi chilometri in una larga piana alluvionale.

Ad un certo punto il tracciato si fa sempre più incassato e tortuoso, fiancheggiato da pareti in conglomerato. Uno scenario geomorfologico mozzafiato si snoda per alcuni chilometri fino alle strette di Pertuso che segnano la fine del profondo canyon.

Vale la pena ricordare brevemente la storia geologica della formazione.

Geologia: il Bacino Terziario Ligure Piemontese (v. anche itinerario n.3)

Le rocce conglomeratiche della Val Borbera si sono formate all'inizio del periodo Oligocene (circa 30 milioni di anni fa) in un mare poco profondo nel quale si riversavano in massa i detriti grossolani trasportati da impetuosi corsi d'acqua.

La catena alpina, appena sollevata, si spingeva fino all'attuale alto Tirreno. In questo settore geologico i materiali lapidei strappati ai versanti venivano trasportati da sud a nord per essere depositi nel mare detto "Ligure - Piemontese" che lambiva i margini di quelle antiche terre da poco emerse e occupava nel suo sviluppo complessivo la Pianura Padana.

Nel caso dei conglomerati della Val Borbera la natura prevalentemente calcarea dei ciottoli suggerisce la provenienza dalla formazione cretacea - paleocenica dei Calcari del Monte Antola che emerse dal mare tra 60 e 30 milioni di anni fa.

Nel periodo successivo, il Miocene (23-7 milioni di anni), gran parte di quella catena montuosa alpina sprofondò per lasciare il posto al mar Tirreno attuale.

Coevi ai conglomerati della val Borbera e con il medesimo significato geologico ci sono, ad esempio, i vicini conglomerati di Cassano Spinola, la Formazione di Molare (vedi sempre itinerario n.3) o i conglomerati di Portofino .

Nel Quaternario l'area ha assunto i connotati attuali ed il torrente Borbera ha letteralmente tagliato un varco nella tenace formazione conglomeratica, incidendo il profondo canyon che abbiamo risalito.

Pertuso e la battaglia

A Pertuso una stele commemorativa ricorda il sacrificio di tanti partigiani che combatterono fra il 1943 e il 1945 la dura guerra di Resistenza. In particolare, il monumento ricorda la battaglia di Pertuso nella quale i partigiani piegarono un reparto tedesco, non senza gravi perdite.

I paesi della Superba

Le vicende storiche della valle e dei suoi borghi sono legate all'influsso genovese esercitato dalle nobili famiglie della Repubblica di Genova - "la Superba".

Adorno, Fieschi, Spinola e Doria hanno lasciato castelli e palazzi ad indicare le loro vaste proprietà "d'oltre giogo" ai confini con lo Stato genovese.

Con l'unità d'Italia anche la Val Borbera venne annessa alla provincia di Alessandria, ma l'aggettivo "ligure" associato al toponimo rimase a sottolineare la persistenza di tradizioni e aspetti culturali prettamente liguri.

A Cantalupo Ligure si scorge il bel castello Adorno arroccato in posizione dominante sulla valle, ancora in ottimo stato e di proprietà dei discendenti della nobile casata genovese (vedi anche itinerario n. 6).

Siamo nella zona del vino Timorasso, un vino bianco da poco riscoperto che fa da contraltare alle rinomate formaggette locali o al formaggio Montebore (quasi introvabile).

Per i patiti di castelli, una piccola deviazione per Roccaforte Ligure ci porterebbe ai ruderi di un altro maniero genovese ormai molto diruto.

Rocchetta Ligure e Cabella Ligure

Passiamo Rocchetta Ligure, alla confluenza fra t. Borbera e t. Sisola, con il bel palazzo Spinola oggi sede di un museo della Resistenza e Albera Ligure.

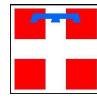
Giunti a Cabella Ligure dobbiamo prepararci alla salita a tornanti che ci condurrà a Carrega.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e Valorizzazione
Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Prima di giungere alla località Capanne, termine dell'itinerario automobilistico, meritano una capatina i ruderi del Castello Malaspina – Fieschi – Doria recentemente messi in sicurezza e visitabili autonomamente.

Il piccolo forte in blocchi di pietra calcarea si inserisce nella tipologia dei castelli alto medievali con la torre circolare al centro e il muro di cinta con camminamento.

Capanne di Carrega

A Capanne non bisogna aspettarsi un gruppo di case, ma dobbiamo accontentarci di una sola vecchia locanda, oggi gestita come azienda agrituristica ove gustare prodotti tipici del territorio: salame e formaggi fortemente consigliati.

Parcheeggiata l'auto in uno degli spiazzoli a bordo strada, si decide il da farsi in base alle condizioni meteo e alla voglia di camminare.

Il panorama

A Ovest possiamo ammirare tutto il vallone del rio Carreghino che risale fino a Carrega. Questo ramo laterale della Val Borbera si unisce agli altri torrenti che scendono dal vallone di Cosola (a Nord-ovest) e dal vallone di Campassi a Sud-est (falde dell'Antola).

La tormentata orografia della zona si semplifica all'altezza di Cabella Ligure dove il torrente che ne risulta prende il toponimo di Borbera, da cui il nome di tutta la valle.

L'ambiente è selvaggio, molto boscoso e quasi del tutto spopolato.

A Est ci sono all'orizzonte le cime appenniniche della Val d'Aveto.

Sotto di noi si apre, invece, la valle del fiume Trebbia che capta le sue acque sorgive nei pressi di Torriglia (in Liguria).

Gli itinerari a piedi, percorrendo la cresta montuosa senza troppi affanni, sono obbligatoriamente verso Nord o verso Sud.

Il Monte Chiappo

Se decidiamo per il Settentrione possiamo vedere in lontananza le cime del M. Penice, del M. Lesima, e del Chiappo, già ben distinguibili se saliamo per 10 minuti sul M. Carmo che sovrasta Capanne di Carrega.

Davanti a noi il sentiero che permette di arrivare in un'ora al Monte Chiappo (descritto nell'itinerario numero 5), passando per la frazione di Capanne di Cosola dove c'è un bar ristorante. Si tiene sempre la costa, al confine con il Piacentino, superando le cime del Monte Legnà e del Monte Cavalmurone.

Il paesaggio è sempre a pascolo, erboso in primavera – estate, facilmente innevato già nel tardo autunno. La posizione orografica di queste cime determina lo scontro di effluvi umidi dal vicino Mar Ligure con l'aria continentale. Ne conseguono condizioni di clima instabile, piovoso nelle ore pomeridiane delle giornate afose (frequenti i temporali improvvisi) e nevosio nella stagione fredda.

Solo il vento di tramontana garantisce aria tersa ed orizzonte libero nelle 24 ore.

Il Monte Chiappo è alto 1700 metri e sulla sua vetta in falsopiano è posta una piccola statua di San Giuseppe.

A fianco, dal lato lombardo, c'è il rifugio che fa da punto di arrivo della seggiovia del Pian del Poggio.

In inverno la seggiovia permette di guadagnare alcune piste che ridiscendono a Pian del Poggio e Pian dell'Armà. Il rifugio è aperto in inverno, se l'impianto è funzionante, mentre in estate si garantisce l'apertura tutti i giorni solo in agosto (per informazioni abbiamo trovato questo numero su internet: 0383-364869).

Dal Chiappo si vedono a Sud le cime del M. Lesima (con stazione radar a forma di globo) e più lontana quella del Penice (ricoperta di antenne radar), sull'orizzonte le Alpi Retiche. Ad Est la sottostante val Trebbia con il Monte Alfeo piramidale e boscoso, in secondo piano la Val d'Aveto con le sue cime più alte: Monte Aiona e Monte Penna.

Verso Ovest la sottostante Val Curone con il paese di Bruggi. In lontananza le colline del varzese, poi la Pianura Padana.

Il Monte Ebro

Se si ha voglia di provare l'ebbrezza dell'altra cima sui 1.700 non resta che dirigersi a Sud, sempre sul crinale, per conquistare la vetta, aspra e scoscesa dell'Ebro. Il tempo di percorrenza per sola andata è di circa quaranta minuti.

Se andate sull'Ebro dovrete ascoltare la parte finale dell'itinerario n.5 per la descrizione del panorama.

Il Monte Antola

Se da Capanne di Carrega volgiamo lo sguardo verso Sud ci appare la dorsale che conduce al Monte Antola, passando sulla falsa cima del Monte 3 Croci, così denominato per tre le piccole croci poste sulla sommità.

Questa volta lo spartiacque è fra le Province di Alessandria e Genova. In un'ora scarsa si arriva alla sommità posta a 1567 metri s.l.m.

Questo monte chiude la dorsale appenninica della Val Borbera e appare più alto di quello che è per la forma piramidale e svettante.

Una grande croce in ferro segna la vetta, attornata da diverse lapidi commemorative.

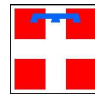
Dalla cima si può eseguire una panoramica completa su tutta la zona montuosa appenninica, mentre all'orizzonte potremmo vedere le Alpi e il mare nelle belle giornate con atmosfera nitida.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
Itis - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e Valorizzazione
Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

L'osservazione a 360° parte da Nord con il Monte Giarolo, a guardia della pianura tortonese sullo sfondo a sinistra.

Risalendo con lo sguardo si arriva fino al Monte Carmo dalla cima appuntita, nei pressi di Capanne di Carrega.

In lontananza il M. Lesima ben visibile nelle giornate invernali di sole.

Ad Est / Nord-Est i monti piacentini e la Liguria con la Val d'Aveto e Val Graveglia.

A Sud il grande invaso del Lago del Brugneto e sullo sfondo il mare del Golfo del Tigullio.

Da Sud verso Ovest i monti alle spalle di Genova, poi all'orizzonte le Alpi cuneesi con il maestoso Monviso.

A Nord Ovest riprende la visuale sul M. Giarolo e la dorsale che separa la Val Curone dalla Val Borbera.

I borghi abbandonati

A Nord Ovest si aprono i valloni boscosi del rio Berga (a sinistra) e del rio Campassi (a destra). Con un binocolo si potrà osservare che i paesini sottostanti sono abbandonati e diroccati. Si tratta degli antichi borghi di Reneuzzi e Ferrazza che rimasero spopolati dopo la seconda guerra mondiale. Visitarli oggi è inquietante per le rovine ricche di testimonianze del passato: gerle, stoviglie in latta, scritte sui muri inneggiate il Duce, il Campo Santo con tanto di porta cigolante in ferro battuto.

Consigliamo di visitarli passando da Vegni da dove parte un sentiero non carrozzabile. Dall'Antola si può scendere per raggiungerli, ma il ritorno fino a Carrega risulterebbe faticoso.

Le vie del sale

Se con lo sguardo seguiamo il crinale sinistro della valle Borbera si scorge, solitaria, la cappella di S. Fermo. Questa è posta sull'omonimo passo, sicuramente utilizzato come accesso verso Vobbia dai commercianti del passato che, risalendo l'Alta Val Borbera, intendevano guadagnare una delle tante vie del sale.

Nei secoli passati il commercio con Genova transitava per una fitta rete di sentieri e tratturi grazie a carovane di muli e buoi che trainavano ogni genere di merce. Dal mare provenivano i prodotti ittici sotto sale, le spezie, seterie, il sale stesso per la conservazione dei cibi, mentre dalla Lombardia e dal Piemonte giungevano utensili in ferro, armi, pellame, carne e lana.

La via lombarda saliva fin al Monte Antola per dirigersi nei pressi di Torriglia ove si univa alla via piemontese proveniente dalla Val Borbera. Vicende legate a dazi e contrabbandieri hanno scritto pagine di storia locale e sono ancora vive nell'animo dei locali. Le nobili casate genovesi controllarono i passaggi dal periodo rinascimentale fino all'epopea napoleonica.

I Calcari ad Elmintoidi della Formazione dell'Antola

Voltandoci verso Sud, lo scenario potrebbe riservarci il mare all'orizzonte e poi, a salire, tutte le montagne poste fra Genova e il Monte di Portofino.

Si tratta di rocce della Formazione dei Calcari del Monte Antola. Qui, sulla cima del monte, non si vedono praticamente successioni di rocce in affioramento perché tutto è ricoperto da boschi e da prati.

Altrove strati calcarei - argillosi ci appaiono in tutto il loro sviluppo con decine e decine di metri di livelli che si succedono in modo ritmico a ricordare la loro genesi sedimentaria e la loro storia geologica.

Per un attimo caliamoci, come fanno i geologi, in un lontanissimo periodo del passato, esattamente a circa 60 – 50 milioni di anni fa.

La cima dell'Antola si trovava sui fondali sottomarini ai piedi di una scarpata continentale (quella europea) lungo la quale franavano i detriti provenienti dal continente. Sul ciglio della scarpata continentale stavano masse enormi di detriti sabbiosi e argillosi trasportati al mare dai fiumi e particelle calcaree derivanti dai gusci di piccoli organismi marini (*nannolit*).

Scosse di terremoto o la semplice pressione del carico instabile provocava una frana sottomarina dispersa nel mezzo acqueo (torbiditi) che come cipria si disperdeva sul fondale profondo ricoprendolo.

Prima si depositavano gli strati di materiale più pesante, poi i clasti più fini, quindi, lentamente, i livelli argillosi che segnano il passaggio da una torbidite a quella successiva.

Questo meccanismo ritmico di sedimentazione viene chiamato flysch. Fra le melme appena deposte si aggiravano vermi che lasciavano tracce del loro passaggio (Elmintoidi).

Il lago del Brugneto

Ai piedi del versante Sud appare una striscia d'acqua verde che a prima vista può sembrare un fiume, in realtà si tratta dell'invaso principale del sistema idrico per la provincia di Genova: il lago del Brugneto.

Una potente diga impedisce che le acque di scioglimento e la pioggia finiscano nel torrente Trebbia, permettendo agli "assetati" genovesi di scongiurare la siccità nel periodo estivo.

Altri invasi di questo tipo si possono incontrare a queste quote appenniniche come i laghi del Gorzente e della Lavagnina che sono citati nell'itinerario numero 2.



Istituto Istruzione Superiore
"Francesco Torre"
IIS - Indirizzo biologico



Provincia di Alessandria
Assessorato Tutela e Valorizzazione
Ambientale



Regione Piemonte

Appennino in Mp4

Le fioriture dell'Antola

Sui prati del monte sono tipiche le fioriture primaverili.

Narcisi, Botton d'oro, Crochi ed Orchidee si contendono gli spazi, colorando in modo multicolore i dolci declivi.

Ci sono anche endemismi molto rari come la Viola di Bertoloni o l'Astro alpino.

Queste specie occupano un areale molto limitato e sono considerate specie "relictive" risalenti ai periodi glaciali, un tempo diffuse a basse quote, oggi costrette a vivere a quote elevate perché amanti di un clima più rigido.

Il rifugio dell'Antola

Scendendo dal versante ligure, dopo pochi minuti si guadagna il moderno rifugio e posto tappa per traversate più impegnative.

Una bel trekking potrebbe puntare verso il mare percorrendo un tratto di Alta Via e raggiungere poi il mare tra Chiavari e Rapallo.

Ma questa è una proposta per super allenati che prevede una buona organizzazione e l'appoggio di auto per essere prelevati una volta giunti in Riviera a meno che non si voglia tornare indietro per la stessa via a piedi!